

Sguardi Le mostre

L'architetto e designer argentino
Compasso d'Oro 2020 all'Adi di Milano

Emilio Ambasz

riempie di natura i suoi progetti

di ALDO COLONETTI

Se esiste uno spazio ideale per ospitare un omaggio a uno dei più geniali e poliedrici progettisti del nostro tempo, **Emilio Ambasz**, questo è il piccolo cubo all'interno dell'Adi Design Museum di Milano: uno spazio espositivo destinato ai fondamentali della progettazione, sempre sospesi tra ragione e sentimento.

Natura e cultura, leggerezza ma anche forte e decisa affermazione di un'architettura e di un design capaci di risolvere, poeticamente, i nostri bisogni. Come afferma Fulvio Irace, curatore della mostra *Green over Gray. Un omaggio a Emilio Ambasz* (fino al 15 febbraio), nella visione del Compasso d'Oro alla Carriera 2020 «non c'è mai nostalgia né idealizzazione della natura come panacea contro il malessere ambientale. Emerge con indiscutibile chiarezza la dimensione complessa di ciò che indifferenziatamente chiamiamo Natura».

Dialogo aperto con il green, senza cedere a pregiudizi compositivi, come ad affermare che natura e cultura devono rispettarci, senza innescare relazioni con-

fuse e ideologiche. In tutti i progetti di **Ambasz** — più di 70 architetture, 40 oggetti di design, 220 brevetti industriali — è assente l'ideologia. Presenti invece ricerche e tentativi «epistemologici», destinati a fare in modo, come scrive lui stesso, che «in architettura come nel design contino le liturgie e le cerimonie della giornata di 24 ore, non i gesti eroici di chi vuole sfidare il tempo».

Due esempi. Da un lato forse il suo

capolavoro, certamente l'opera più conosciuta: 1995, Acros Fukuoka Prefectural International Hall Giappone, più di 90 mila metri quadrati, 14 piani, dove si concretizza la sua costante ricerca di restituire alla comunità, sotto forma di giardini e di parchi, il 100% della terra coperta dall'impronta dell'edificio. Dall'altro, la sua seduta, *Vertebra*, 1979, in collaborazione con Giancarlo Piretti, prodotta da un'azienda bolognese, Castelli. Come afferma Mario Bellini, vincitore di 8 Compassi d'Oro, «è la prima sedia da ufficio al mondo, automatica ed articolata». Milioni di *Vertebre* in tutto il mondo.

Ambasz è nato nel 1942 nel Chaco, una

provincia subtropicale dell'Argentina che ha segnato la sua memoria «con la sua pioggia pomeridiana che non mi è mai mancata, sempre alle 4 del pomeriggio. Le nuvole di vapore che sparivano mezz'ora dopo erano metafore dell'impermanenza di tutte le cose». Non ha mai dimenticato che la natura ci segna, e da lì bisogna partire per disegnare il mondo. Rispetto e autonomia progettuale, sempre con uno sguardo verso l'arte.

Anche attività accademiche e museali accompagnano la sua ricerca; basti pensare ai suoi insegnamenti, tra il 1966 e il 1969, alla School of Architecture della Princeton University e in seguito alla scuola di Ulm in Germania. Curatore del design al Moma di New York (1969-1976), dove nel 1972 ha ideato la famosa mostra *Italy: The New Domestic Landscape*, fondamentale per il design italiano perché ci ha fatto conoscere in tutto il mondo, raccontando con gli oggetti quotidiani le nostre radici culturali, ciò che oggi defi-

niamo con il termine *made in Italy*. Per questa ragione, pur nella visione «cosmopolitica» del progetto, **Ambasz** è anche

un po' italiano, avendo avuto, tra l'altro, per qualche anno uno studio a Bologna.

Parla spagnolo, inglese, italiano, tedesco e francese: crediamo che l'Europa rimanga un suo riferimento insostituibile, tant'è vero che vi è possibile visitare facilmente due suoi progetti emblematici. Uno è un grande insediamento sanitario a Mestre, l'Ospedale dell'Angelo, realizzato nel 2008 con lo studio Altieri, tra l'altro visibile, con tutto il suo parco intorno e il giardino pensile, dalla linea ferroviaria Mestre-Treviso; è considerata tra le strutture sanitarie più belle d'Europa. L'altra opera, una sorta di manifesto progettuale, è la Casa de Retiro Espiritual di Siviglia, 1978: una sorta di fortino dell'anima che s'innalza rispetto al paesaggio ondulado intorno, mentre lo spazio abitativo si sviluppa sotto il livello del terreno, facendo filtrare l'andamento della luce naturale. Una scommessa vinta: beati coloro che l'abitano! Ma è già sufficiente ammirarla in fotografia per capire che cosa significa per **Ambasz** progettare e vivere la natura.



Le immagini

Quattro progetti di **Emilio Ambasz**. A sinistra: interno dell'Ospedale dell'Angelo, Mestre (Venezia), 2008. A destra: la sedia *Vertebra* progettata insieme con Alessandro Piretti per l'azienda bolognese Castelli nel 1979, tuttora in produzione. In basso a sinistra: Casa de Retiro Espiritual, Siviglia (Spagna), 1978. Qui sotto: Acros Fukuoka Prefectural International Hall (Giappone), 1995



i

L'appuntamento

La mostra *Green over Gray. Un omaggio a Emilio Ambasz* è curata da Fulvio Irace all'Adi Design Museum di Milano; allestimento di Jacopo Irace e video di Francesca Molteni (fino al 15 febbraio, aperto tutti i giorni, venerdì chiuso, ingresso libero; adidesignmuseum.org). Catalogo a cura di Fulvio Irace (Electa, pp. 235, € 35).

Il personaggio

Emilio Ambasz (Resistencia, Argentina, 1943) ha vinto tre volte il Compasso d'Oro (1981 per *Vertebra*; 1991 per *Qualis*; 2001 per *Saturno*) e poi il Compasso d'Oro alla carriera (2010).